

15. INVENTARI. — Dall' esame di quei regolamenti angioini, che possiamo considerare fra i primi del genere sino a noi pervenuti, risulta che, oltre alla revisione contabile, che costituiva, anche allora, la parte essenziale dell' amministrazione, perfettamente costituite erano già tutte le parti del servizio archivistico. Nella gerarchia noi troviamo in basso i minutanti e i notai trascrittori e conservatori degli atti; in alto, gli archivari, che ne sono i custodi, i raccoglitori e i comunicatori. V' abbiamo il divieto di trattarsi nei locali d' archivio; quello di estrarne atti. In fatto di disciplina il personale vi è obbligato alla presenza in ufficio, e alla domanda dei permessi, ec. tutte disposizioni che, attraverso i secoli, sono giunte tali quali a noi e sono state inserite nei nostri regolamenti.

Ciò nondimeno la lettura di quei documenti produce alla nostra mente un senso differente da quello che vi avevano lasciato le disposizioni dei liberi Comuni. Da un lato, si vede l' archivio non più così libero e autonomo come prima, ma soggetto ad altra amministrazione, a quella contabile. Dall' altro, non ritroviamo la liberalità di aprire l' archivio a chiunque, di permetterne la pubblicità. V' ha qualcuno cui preme scrutare la ragione di ogni accesso, di ogni ricerca in archivio, e quindi opporvisi o premunirsene eventualmente.

Questo nostro rilievo non ha nulla di straordinario, però: sorprende soltanto l' amministrazione in uno dei suoi svolgimenti. Abbiamo ripetutamente detto che cura precipua dello Stato era stata, nei secoli precedenti, quella di rintracciare i diritti suoi propri, ovunque fossero, per custodirli e farli valere, e che quella cura non era se non una delle forme del carattere patrimoniale, assunto, fin dall' origine, dal diritto pubblico. A metà del secolo XIV, quei diritti sono raccolti, spiegati, e fatti valere da un magistrato speciale, che naturalmente predomina, e pretende avere l' alta mano sopra gli atti, che li rispecchiano. D' allora si afferma la subordinazione degli archivi amministrativi a quel magistrato di controllo che noi vediamo imporsi in tutti i secoli seguenti, e possiamo dire sino a più della metà del secolo XIX, cioè, a tutte quelle, che sono appellate le Camere o Corti dei conti.

Quella subordinazione è tanto più naturale in quanto collima cogli interessi dei capi dello Stato, cui interessa sapere quali siano quei diritti e impedire che altri se ne giovi a loro detrimento. L' interesse dinastico dunque, che in quel tempo spunta da ogni parte, comincia a limitare l' accesso e la pubblicità degli archivi e crea l' archivio segreto del signore; che, naturalmente, prenderà maggior sviluppo col progresso dei tempi.

I Gonzaga, sbalzando i Bonacolsi dalla signoria di Mantova (1328), ne sequestrano e conservano gli atti, che uniscono ai propri; e costituiscono, accanto all'archivio pubblico, quell'archivio segreto, che arricchiscono, d'ora innanzi, di tutti gli atti di Stato, almeno dal 1340, e ci perviene, nello splendore della documentazione dell'archivio Gonzaga (1), a dimostrarci l'interesse ch'essi vi portavano e l'importanza che assumeva rispetto al governo dello Stato e alle relazioni colle altre Signorie.

E, poichè è d'uopo non solamente ordinare quegli atti per sapere quali interessi giovino a tutelare o a suscitare, ma altresì descrivere quali siano quegli atti, vedonsi da per tutto pullulare inventari di eccezionale valore, anche se non siano più i primi sino a noi pervenuti. Abbiamo già accennato agli inventari ordinati a Padova e alle rubriche o registi compilati usualmente sin dal secolo XIII a Venezia. Del 1364 è il più antico inventario degli archivi austriaci. Del 1367-1378 è l'indice dell'archivio Gonzaga; tra il 1370 e il 1383 Gerardo de Montaigu, guardia del Tesoro delle carte, ne compila il repertorio alfabetico (2); e su per giù dello stesso tempo sono gli *abbeccedari* composti da Giacomo Bianchetti *superstes* o direttore della Camera degli atti del Comune di Bologna « per rispondere ai bisogni dello Stato e per difenderne le ragioni » (3). Il doge Andrea Dandolo (1343-1354) nella lettera patente preposta ai *Libri pactorum* giudica savio e patriottico consiglio quello di salvare dall'oblio i documenti antichi, raccogliarli, disporli e ordinarli con cura (4). E poco dipoi gli atti della *Secreta* sono disposti cronologicamente (5), mentre i Comemoriali hanno uguale disposizione sin dal 1295 (6).

« La parte d'archivio » scrive il Torelli (7), contemplata dall'indice « Gonzaga » era « composta di 818 documenti sciolti, 451 raggruppati « in vari rotoli, 11 quaderni e quattro grossi volumi (due dei quali, il

(1) TORELLI PIETRO, *L'archivio Gonzaga di Mantova*; (Ostiglia, Mondadori, 1920), vol. I, p. xxvij.

(2) STEIN ENRICO, *Notes biographiques sur Gérard de Montaigu, garde de Trésor des chartes, 1370-1383* nel *Bibliographe moderne*, fasc. 100-102, (1914-15), pp. 338 e ss.

(3) SORBELLI ALBANO, *Un direttore d'archivio del secolo XIV: Giacomo Bianchetti*. (Miscellanea Sforza, Lucca, Baroni, 1917), p. 17.

(4) BASCHET ARMAND, *Les archives de Venise; histoire de la Chancellerie secrète* ec. Paris, H. Plon. MDCCCLXX, p. 239.

(5) TODERINI-CECCHETTI, *op. cit.*, p. 44.

(6) BASCHET, *op. cit.*, p. 242.

(7) TORELLI, *op. cit.*, p. xxviii-xxix.

« Liber crucis e il Liber columpne sono già noti come appartenenti all'Archivio bonacolsiano), contenenti complessivamente trascritti 678 documenti . . . ». Di ogni documento a tergo o in margine è dato in breve il contenuto riprodotto quasi sempre letteralmente nell'indice. « Degli atti sciolti alcuni non hanno altri segni specifici, alcuni sono distinti con lettere dell'alfabeto, alcuni con numeri arabi, altri con segni convenzionali », riprodotti tutti nell'indice. Tutti quegli atti sono descritti senza ordine confusamente, come doveva essere disposto tutto quanto l'archivio e come parecchi secoli più tardi vediamo tanti altri archivi disposti. Per esempio, nel secolo XVI, quello del Comune di Bologna (1) apriva la serie dei suoi 24 reparti, indicati con lettere, col l'archivio criminale, al quale seguivano subito i libri degli anziani, i provvisori o sommari di istrumenti, il governo dei castelli del Contado, le sentenze civili, le memorie e registri antichi, gl'istrumenti moderni del Comune, l'archivio segreto, gli statuti e ordinamenti antichi, matricole, i libri dei molini e dell'annona, ec.

16. ARCHIVI SEGRETI, ARCHIVI GENERALI. — L'archivio di Bologna è ancora quello pubblico dei liberi Comuni del secolo XIII; quello di Mantova è già l'archivio segreto che accanto agli istrumenti più notevoli dello Stato conserva quelli privati e patrimoniali della dinastia, il carteggio diplomatico, i trattati ec.

Quest'ultimo diventerà sempre più politico e riservato; non si può ancora dire che l'altro si restringa ad essere esclusivamente amministrativo. Entrambi, però, non sono già più archivi di una sola amministrazione o magistratura, ma sì bene raccolte di atti e di serie di atti di diversi uffici, servizi, ec. Abbiamo già detto dell'archivio Gonzaga. Se elenchiamo soltanto gli abbeccedari del Bianchetti, vediamo che riguardano scritture, appartenenti a diversi magistrati: tali l'*abecedarium registri magni et registri parvi*, *abecedarium testamntorum publicorum*, *abecedarium terrarum comitatus per quarteria*, *abecedarium provisionum factarum tempore Populi Bononiensis anno 1376*. Sono forse i primi esempi, con quello dell'archivio della Zecca di Napoli, di concentrazione di scritture presso un solo istituto; concentrazione, che prelude la creazione di quello che noi diciamo l'archivio generale.

Tuttavia, quella concentrazione non è da per tutto imitata, nè si diffonde rapidamente. Firenze, per esempio, così progredita da due secoli in materia d'archivio, prescrive severamente il versamento re-

(1) SORBELLI, *op. cit.*, pp. 5-6.